

◆ *Turni massacranti, gravi episodi di violenza da parte dei detenuti. «E allora finiamola con corsi di teatro, seminari e lezioni di ballo»*

◆ *E ora le polemiche: l'appello per la «cacciata» delle associazioni firmato da tutti i sindacati. Le reazioni: «Così diventerebbe un inferno»*

«Fuori i volontari da Rebibbia»

In rivolta gli agenti del carcere romano: «Troppi rischi»

ENRICO FIERRO

ROMA Il carcere è insicuro, al limite del collasso. Gli agenti sottoposti a turni massacranti, pochi ed esposti a gravissimi episodi di violenza. Giovedì scorso un detenuto ha picchiato selvaggiamente un agente. Il giorno dopo è successo di peggio. Un carcerato ha sequestrato un poliziotto, lo ha legato ad un termosifone, picchiato e cosparsa di urina e sangue prima di lasciarlo libero grazie alla mediazione del direttore Massimo Di Rienzo, che si è offerto come ostaggio. Il detenuto era sieropositivo.

E a Rebibbia (Nuovo complesso) è l'inferno. Gli agenti penitenziari dell'istituto romano da giorni sono in agitazione, ieri hanno manifestato davanti all'accettazione colloqui e alla porta carraia del complesso: potenziamento degli organici, dimissioni immediate del direttore, e soprattutto fine di tutte le attività culturali gestite dai volontari. «Vista - spiegano in un documento - la loro politica contro la polizia penitenziaria». Ed è polemica, tra associazioni e sindacati dei poliziotti, nessuno escluso, visto che il documento sulla «cacciata» dei volontari è stato firmato da sigle tra loro lontanissime. C'è il Sindacato autonomo della polizia penitenziaria, ma anche Cgil, Cisl e Uil. «Siamo esasperati. Siamo pochi e male organizzati, sottoposti a continue e quotidiane violenze da parte dei detenuti». Claudio Iacobelli è il se-

gretario generale del Sappe. Snocciola le cifre del disagio: 1500 detenuti, tra questi anche ex terroristi, mafiosi e detenuti sottoposti al carcere duro. 710 agenti sui 950 previsti dalle tabelle ministeriali per una popolazione carceraria «difficile»: il 23 per cento sono extracomunitari, il 30 sono tossicodipendenti. «In un reparto dove ci sono 450 detenuti - denuncia ancora Iacobelli - ci sono solo venti agenti per piano. In queste condizioni non possiamo garantire la sicurezza di noi stessi». E allora, la soluzione è fuori tutti? Fuori anche i volontari che colmano i vuoti dell'amministrazione ed assicurano quel minimo di umanizzazione del carcere? «Certo - replica il sindacalista - basta con i corsi di teatro, con le lezioni di inglese, con i seminari di ballo fatti da Eather Parisi. Lo prevede il regolamento carcerario: in casi estremi nel carcere entrano solo gli educatori dell'amministrazione». E così commenta amaro Gianfranco Corradini, di «Ora d'aria», dell'Arci - «il modello del carcere ridiventa quello di Alcatraz, un luogo di disperazione e di distruzione della personalità».

Documento duro, quindi, firmato anche dalla Cgil. Che è imbarazzata. «Leggetelo come una provocazione, un modo per far parlare dei problemi di Rebibbia dopo gli episodi di violenza della settimana scorsa», dice Fabrizio Rossetti che per la Funzione pubblica nazionale si occupa della polizia penitenziaria. «In quel carcere c'è una situa-

zione di estrema sofferenza, gli agenti sono esposti a rischi notevoli. Vuole un esempio? Spesso un solo agente accompagna in giro per processi i detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il carcere duro per i boss mafiosi. Eppoi c'è un dato amaro, l'assenza dell'Amministrazione penitenziaria, che non ha trovato neppure il tempo di mandare un telegramma di solidarietà agli agenti aggrediti e feriti la settimana scorsa». Ma anche voi volete cacciare i volontari? «Noi - risponde il sindacalista Cgil - siamo per un carcere aperto, dove le attività trattamentali fanno parte della vita quotidiana del detenuto, ma c'è una politica dell'Amministrazione che nasconde dietro questa impostazione culturale un pesantissimo deficit politico e organizzativo». Preoccupate le associazioni di volontariato.

A Rebibbia sono molte le sigle che assicurano un minimo di contatto tra detenuti e mondo esterno: Caritas, Arci, Comunità di Sant'Egidio, Comunità di Villa Maraini per il recupero dei tossicodipendenti. «E io - dice Corradini - non riesco neppure ad immaginare cosa diventerebbe il carcere senza le nostre attività». Un inferno, è la previsione di Stefano Anastasia, dell'Associazione Antigone: «Un carcere terribile, dove le tensioni sarebbero destinate ad aumentare». La polemica è aperta, oggi il nodo Rebibbia arriva sul tavolo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

MANCUSO (DAP)

«Capisco il disagio ma indietro non si torna»

ROMA Paolo Mancuso, magistrato, è il numero due del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, l'ufficio centrale dal quale dipende la gestione delle carceri italiane.

Oggi la «questione Rebibbia» sarà sul suo tavolo. Di fronte avrà i sindacati e il duro documento sulla «cacciata» dei volontari.

Consigliere Mancuso, è esploso il disagio degli agenti di Rebibbia, c'è il rischio che in quel carcere vinca il modello «Alcatraz»?

«Capisco l'esasperazione, ed esprimo il massimo di solidarietà ai due agenti feriti, ma non direi che esiste una tendenza di questo tipo. Noi non intendiamo tornare a modelli di gestione della politica penitenziaria oggi improponibili, ad un carcere chiuso al mondo esterno e che non sia anche un luogo di recupero delle individualità. Esiste una sofferenza di Rebibbia in particolare dovuta alla carenza di personale...»

Il 30 per cento di agenti in meno, dicono i sindacati.

«Come Dap stiamo lavorando per risolvere questi problemi. Dopo gli episodi di violenza verificatisi a

Rebibbia c'è stata una riunione del personale che ha riconfermato la necessità delle attività trattamentali anche come specifico momento della sicurezza».

Ma come è possibile assicurare tranquillità in un carcere che ha 1500 detenuti e solo 710 agenti sui 950 previsti dalle tabelle ministeriali?

«Le tabelle sono antiquate e vanno riaggornate. L'insufficienza del personale c'è e va verificata, stiamo aprendo un "tavolo" con i sindacati per analizzare l'adeguatezza del personale in rapporto alla popolazione carceraria. Perché il dato è nazionale, in particolare negli istituti sovraffollati. Dopo la verifica complessiva delle piante organiche, noi avanziamo la richiesta di una ridotazione generale».

Nuove assunzioni nel corpo della polizia penitenziaria?

«Questa è la strada. Ci stiamo con-



Lisa Bartoli

vincendo che l'organico è in sé stesso insufficiente, in particolare per le traduzioni. Il trasferimento e l'accompagnamento dei detenuti, ci ha portato via uomini prima impegnati nella sorveglianza interna agli istituti. È un servizio che in termini di risorse ci sta costando più caro di quanto prevedevamo».

E i volontari, li cacciate dalle carceri italiane?

«Ma per carità. Se volessi essere cinico dovrei dire che l'Amministrazione, che in media non riesce neppure ad assicurare un educatore per carcere, ha bisogno delle associazioni di volontariato che svolgono una

importante opera di supplenza. Ma non è solo questo, c'è ben altro. La funzione del volontariato è fondamentale nella formazione dei detenuti, nel loro contatto con l'esterno, in tutto ciò che è sostegno nelle situazioni svantaggiate. Pensiamo solo alle grandi aree del-

la tossicodipendenza e della popolazione carceraria extracomunitaria: qui siamo in notevole ritardo, non solo come amministrazione, ma come Stato nel suo insieme, a capire come dobbiamo governare questi fenomeni».

Sicurezza e attività trattamentali, devono integrarsi?

«Certo, l'una non può esistere senza l'altra. Se c'è qualche momento in cui l'equilibrio tra le due funzioni si salta, bisogna intervenire per ricondurre la situazione ad una condizione che prima di tutto assicuri sicurezza al personale e ai detenuti, e nel contempo offra il massimo di supporto ad attività alle quali il carcere non può assolutamente rinunciare».

Insomma, non si ritorna a modelli di carcere chiuso, esclusivamente repressivo?

«Assolutamente, oggi affronteremo in una riunione il problema della sicurezza del personale di Rebibbia, ma certamente la soluzione non sarà quella di privare i detenuti e gli agenti di tutto ciò che significa l'attività di volontariato».

E.F.

IL MONDO CAMBIA

SICURI SENZA RAZZISMO

IL 24 APRILE A ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

